

KÁROLY KÓS E LA NASCITA DELLA LETTERATURA UNGHERESE TRANSILVANA

Cinzia Franchi

Università degli Studi di Padova

Károly Kós (Temesvár 1883 – Kolozsvár 1977) è considerato il “padre” del transilvanismo, che presenta programmaticamente nel pamphlet *Kialtó Szó* (*Voce che grida*, 1921). Architetto, grafico, scrittore, attivista politico e culturale, fondatore della casa editrice Erdélyi Szépmívész Céh, cultore dei paesaggi, della storia e del folclore dei popoli della Transilvania, Kós fu tra i protagonisti della nascita di una letteratura e cultura ungherese transilvana dopo la Dichiarazione di Gyulafehérvár (1918) e il Trattato del Trianon (1920).

Parole chiave: *Károly Kós, transilvanismo, letteratura ungherese transilvana, minoranze, nazionalismo*

Il Trattato di pace del Trianon venne firmato il 4 giugno 1920 nel palazzo del Grande Trianon di Versailles da Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia quali potenze vincitrici, i cui alleati erano Romania, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (che sarebbe divenuto poi Jugoslavia) e la neonata Cecoslovacchia. Con esso vennero ridisegnati i confini dell’Ungheria – sconfitta nella Grande Guerra in quanto parte dell’Impero austro-ungarico – che già diciotto mesi prima erano stati rivisti. All’Ungheria che usciva *mutilata* (‘*csonka*’) dal Trianon venivano tolti i seguenti territori: la Transilvania, annessa dalla Romania; parte dell’attuale Slovacchia, che divenne parte della neonata Cecoslovacchia; Croazia, Slavonia e Vajdaság,¹ che diverranno successivamente parte della costruenda Jugoslavia; Fiume che nel settembre 1919 sarà occupata da truppe irregolari italiane e verrà poi annessa al Regno d’Italia nel 1924; la Rutenia subcarpatica, che fu annessa alla Cecoslovacchia. Nel dicembre del 1921 si tenne un referendum a seguito del quale gran parte del Burgenland² fu annesso all’Austria, e il territorio di Sopron all’Ungheria.³ Le

¹ Oggi parte della Serbia, in serbo: Vojvodina.

² In ungherese: Órvidék.

³ Con la firma del Trattato del Trianon (4 giugno 1920) vengono ridisegnati i nuovi confini di un paese sconfitto, l’Ungheria, che perde il *Délvidék*, la regione sud corrispondente all’attuale Vojvodina serba, con le città di Újvidék (in serbo: Novi Sad) e Szabadka (ser. Subotica), assegnata alla futura Jugoslavia; *Felvidék*, corrispondente alla parte meridionale dell’attuale

continue rotture e lacerazioni della storia ungherese hanno fatto sì che la memoria divenisse portatrice delle stigmate del trauma: dal trauma di Mohács a quello del Trianon (Romsics 2007). Il 29 agosto 1526 a Mohács l’esercito ottomano guidato da Solimano I sconfisse quello ungherese, con la morte sul campo del re Luigi II di Ungheria e Boemia.⁴ L’Impero ottomano assunse il controllo sull’Ungheria meridionale, che rappresenterà la base per gli attacchi e l’avanzamento verso l’Europa centro-orientale. Nel 1541 viene completata la conquista ottomana di Buda: il Regno d’Ungheria continua a esistere nominalmente, tuttavia cessa di esistere come Stato e viene diviso in tre parti: l’Ungheria centro-meridionale, con Buda, occupata dagli Ottomani; l’Ungheria superiore, sotto il controllo asburgico e la Transilvania, dal 1541 Stato vassallo degli Ottomani. In questo periodo, oltre a una sensibile diminuzione della popolazione, la vita culturale fu letteralmente congelata e la Transilvania (che non aveva l’esercito turco sul proprio territorio, ma pagava un tributo economico alla Sublime Porta) divenne lo spazio nel quale la cultura ungherese poté evolversi e svilupparsi pienamente. È in questa fase che inizia a crearsi il *topos* della Transilvania mitica, “paese delle fate”, dell’“epoca d’oro” della Transilvania.⁵

Un secolo e mezzo dopo l’esercito ottomano, sconfitto nel 1683 dopo il tentato assedio di Vienna, inizierà a ritirarsi abbandonando anche la Transilvania, che dopo la *szabadságharc*, la guerra per l’indipendenza condotta dai principi transilvani con le forze dell’esercito *kuruc*,⁶ si conclude con la fine del Principato di Transilvania,

Slovacchia, che diventa parte della neonata Cecoslovacchia; la Transilvania, il Banato (con “capitale” Temesvár, rum. Timișoara) e la zona chiamata *Partium*, con la città di Nagyvárad (rum. Oradea), conosciuta dai viaggiatori italiani per secoli come Varadino; la Rutenia Subcarpatica (Kárpátalja) fu annessa alla Cecoslovacchia (attualmente fa parte dell’Ucraina). Per quanto riguarda la Romania, con la pace del Trianon i territori occidentali annessi portarono ad un aumento del 34,8% dell’intero territorio romeno (102.200 kmq) e del 30,7% della popolazione (nel 1930: 5.548.000 persone). (Köpeczi 1988, 1737).

⁴ Tra morti e feriti, circa 23.000 ungheresi furono vittime dirette della battaglia. Inoltre, con la morte di Luigi II si estinse il ramo ungherese della dinastia jagellonica e, sulla base di un accordo del 1515, la corona passò a Ferdinando d’Asburgo, fratello di Carlo e cognato di Luigi II.

⁵ *Erdély aranykora* (*L’epoca d’oro della Transilvania*, 1852) è il titolo di un famoso romanzo storico dello scrittore ungherese Mór Jókai (1825-1904), ambientato durante il regno di Mihály Apafi I (1661-1690).

⁶ Un movimento anti-asburgico *kuruc* o *kurucz* si ha in Ungheria già a partire dal 1672, ma è con la sollevazione legata alla figura di Imre Thököli e successivamente con il principe Ferenc Rákóczi II che il suo ruolo si rafforza e definisce tra il 1678-1680 e il 1711. Il nome *kuruc* o *kurucz* viene dal latino ‘*crux*’ (croce), che in ungherese definiva chi combatteva contro gli Asburgo. Intorno al movimento *kuruc* sorse una vasta letteratura popolare e colta, composta soprattutto di poesie e canti. Per una bibliografia in lingua italiana sull’argomento si veda Ruzicka 1963 e Di Francesco 2002.

che dal 1711 entra a far parte del Regno d'Ungheria e collocato quindi sotto il controllo asburgico.⁷ L'*Ausgleich* (in tedesco) o *Kiegyezés* (in ungherese), raggiunto nel 1867, è un accordo austro-ungherese all'insegna del dualismo monarchico, successivo alla dura repressione asburgica seguita alla guerra d'indipendenza ungherese del 1848-1849. La conseguenza principale di tale compromesso fu la riorganizzazione dell'amministrazione che concedeva all'Ungheria pieni poteri decisionali all'interno dei confini del suo regno (governo pienamente responsabile; parlamento autonomo e distinto da quello imperiale), mentre la legava strettamente alla corte viennese per la politica estera e quella militare.

La stessa letteratura ungherese si era sviluppata nel XIX secolo come prodotto del nazionalismo moderno, ereditando questa coscienza traumatica.

Un terzo della popolazione è finito fuori dai confini statali, con il risultato che non c'è stata e non c'è una famiglia che non sia stata colpita dalla tragedia. Ad aggravare ancor più il trauma è sopravvenuta, al tempo dell'Olocausto, anche la tragedia collettiva degli ebrei ungheresi, caso straordinario in Europa di assimilazione: nello spazio di pochi mesi scomparvero 600.000 persone e insieme svanirono la speranza di un futuro migliore, la cultura e la tradizione inestimabile di una minoranza e tutta la riserva intellettuale da essa accumulata. (...) Da allora la società non è ancora riuscita a fare i conti con questi traumi. Non è curiosa di sapere ciò che la letteratura sa: né la tenuta umana, né la bellezza dell'anima. Bel futuro buio. (Borbély 2002)

Károly Kós (Temesvár 1883 – Kolozsvár 1977)⁸ nasce come Károly Kosch nel Banato, allora confinante con la Transilvania, che era stata regione di frontiera sin dal Medioevo. La sua città natale era stata per decenni la sede dei re ungheresi e ora, all'inizio del XX secolo, Temesvár era una città moderna (V. Szekernyés, 2014/9) grazie al lavoro del suo instancabile sindaco Károly Telbisz (1854-1914). Riguardo allo sviluppo della città banatense collocata sulle rive del fiume Bega, che fu chiamata "la piccola Vienna", Telbisz aveva una prospettiva di lungo termine. Fu chiamato ad occuparsi di essa a 31 anni, nel 1885, e rimase in carica come sindaco fino a pochi mesi prima di morire. All'epoca, Temesvár era stata una

⁷ Da stato semi-indipendente, che era stato governato principalmente da principi ungheresi calvinisti, il Principato di Transilvania (1571-1711) da quel momento perse la propria autonomia entrando a far parte del Regno d'Ungheria sotto il dominio degli Asburgo, all'epoca ancora legato, quest'ultimo, alle sorti del Sacro Romano Impero.

⁸ Oggi in Romania, in romeno rispettivamente Timișoara e Cluj-Napoca.

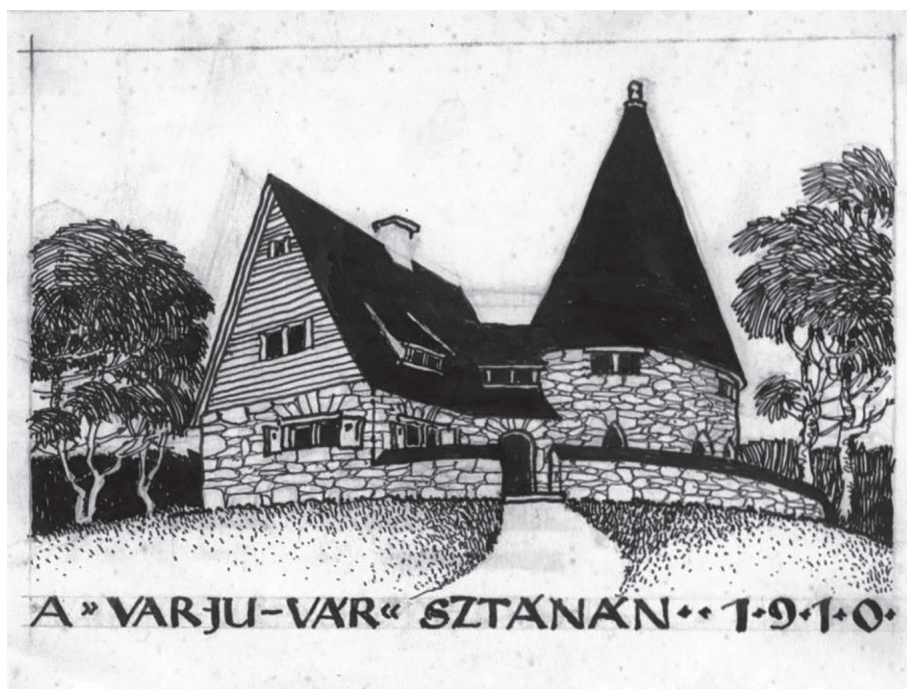


Fig. 1. Károly Kós. Disegno per il progetto della sua casa estiva a Sztána.

delle prime città in Europa a installare la corrente elettrica, la sua vita letteraria e artistica appariva spumeggiante e vivace, e, dal punto di vista strettamente architettonico, a causa delle guerre contro i turchi aveva conservato ben pochi dei suoi monumenti più antichi, e gli edifici medioevali erano stati rasi al suolo. L'architetto Kós non riesce a trovare ispirazione nella sua città natale così moderna e piatta, né nei villaggi circostanti che, alla fine del XVIII secolo, erano stati radicalmente trasformati: strade enormi li attraversavano, le vie interne erano perfettamente squadrate. Si sposta allora nella vicina Transilvania, all'interno delle cui montagne gli antichi monumenti architettonici erano rimasti intatti; dagli anni Venti in poi vivrà a Kolozsvár, centro culturale e cuore pulsante dell'Erdély, la Transilvania magiara, multietnica e multiculturale. Comincia a viaggiare attraverso città e villaggi allo scopo di scoprire e catalogare i monumenti architettonici della Transilvania, mentre continua la sua attività di scrittore, e prende parte all'organizzazione della vita letteraria ungherese e transilvana post-Trianon. Il Trattato di pace seguito alla Prima guerra mondiale aveva ridisegnato i nuovi confini di un paese sconfitto, l'Ungheria. Il giovane Károly Kós aveva poco più di vent'anni quando cominciò

a essere conosciuto e a ottenere incarichi importanti come architetto. Si avvicinò all'architettura finlandese, che all'epoca godeva di una reputazione internazionale, divenendo amico di Gottlieb Eliel Saarinen, l'architetto finlandese che dal 1922 in poi lavorò negli Stati Uniti. Come era tipico sia dei preraffaelliti sia dei seguaci del liberty, l'esperienza artistica era trattata e vissuta come un'unità organica; di conseguenza essi erano attivi come scrittori, poeti, pittori e disegnatori di tessuti o di mobili. All'inizio della sua attività, come giovane architetto cerca nuove vie per l'architettura e in questo suo percorso entra in contatto con la vita dei villaggi e con il folclore transilvani – più direttamente con quella della zona di Kalotaszeg.⁹ Sulla scia dei preraffaelliti inglesi, Kós afferma che per rinnovare lo stile dell'architettura moderna bisogna adottare le soluzioni e le forme peculiari dell'architettura popolare. Da questo a immedesimarsi, facendola propria, nella vita della gente transilvana, dei contadini e degli abitanti dei villaggi, il passo è breve. La sua prospettiva cambia, spostandosi verso una narrazione e una creazione che si basi sulla loro vita e sulla realtà storica della Transilvania. Ciò significa anche, concretamente, assumere un ruolo ufficiale nella vita pubblica dopo il Trianon, così come in quella politica, e divenire un "organizzatore" a tutto campo della vita culturale ungherese. Tutto ciò Károly Kós lo esprime già in *Kialtó Szó* (*Voce che grida*, 1921), il pamphlet che scrive nell'inverno tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921 insieme a István Zágoni e Árpád Paál. La *vox clamantis in deserto* evocata dal titolo del pamphlet rimanda al Battista che grida di preparare le strade a Colui che deve arrivare.¹⁰

Accanto all'analisi storico-sociale, nel testo viene dunque indicata attraverso questo simbolismo una missione, un impegno, una chiamata alla responsabilità nei confronti della collettività ungherese che ogni scrittore e uomo di cultura deve far propria. Come i due coautori Zágoni e Paál, Károly Kós non

⁹ La regione del Kalotaszeg (in romeno: Țara Călașei) si trova in parte nel territorio della Transilvania, a ovest di Kolozsvár, e faceva parte del Regno d'Ungheria (Regnum Hungaricum). È uno dei pochi territori della Romania occidentale in cui è presente una consistente comunità ungherese e rappresenta uno dei principali caposaldi della conservazione delle antiche tradizioni popolari ungheresi.

¹⁰ Il riferimento è al passo evangelico di Marco (1, 1-8): «Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"» (*La Sacra Bibbia*, ed. 2008).

parla a se stesso, bensì si rivolge alla comunità ungherese che è il suo punto di riferimento e per la quale egli è e vuole essere punto di riferimento. Károly Kós è autore di varie opere letterarie, spesso da lui stesso illustrate.¹¹ In tale ruolo, sarà uno dei protagonisti della (ri)costruzione della letteratura ungherese transilvana insieme al gruppo «Helikon», di cui fece parte sin dall'inizio, e ad altri importanti protagonisti della vita culturale e letteraria come Aladár Kuncz, Miklós Bánffy, Áron Tamási, József Nyírő, Mária Berde, Lajos Áprily, János Kemény e molti altri. Alcuni di essi successivamente emigreranno e rimarranno definitivamente in Ungheria, in periodi diversi, come Lajos Áprily e Áron Tamási, mentre altri sceglieranno sentieri politico-culturali radicali, come József Nyírő e Albert Wass, il che dopo la Seconda guerra mondiale li costringerà all'esilio (l'uno in Spagna, l'altro negli Stati Uniti). La comunità degli scrittori di «Helikon» nasce nel 1926, quando il barone e romanziere János Kemény accoglie nel suo castello di Marosvécs un ampio gruppo di colleghi che incarnano tutte le tendenze letterarie e le posizioni culturali e politiche attive in quel momento in Transilvania. Al primo incontro, infatti, sono presenti praticamente tutti i rappresentanti e gli "attori" della letteratura e cultura ungherese di Transilvania: ci sono scrittori, poeti, redattori delle varie riviste. La stessa "libera comunità" di scrittori darà vita alla rivista «Erdélyi Helikon» (1928-1944), inizialmente diretta da Áprily e dal 1929, dopo il suo trasferimento in Ungheria, da Aladár Kuncz. Nei quindici anni successivi questa "libera comunità di scrittori" non solo si riunirà regolarmente ogni anno, ma rappresenterà uno dei volti più significativi della letteratura ungherese transilvana.

Nei sei punti della deliberazione da essi sottoscritta, gli helikonisti si ponevano i seguenti obiettivi:

- essere in prima linea nella vita della minoranza ungherese di Romania e nell'affrontare i problemi dell'istruzione, dell'educazione popolare, della letteratura e della cultura di questa comunità;
- sostenere la libera critica, necessaria perché si possa creare un'atmosfera comune unitaria e sana;
- cercare di far conoscere e tradurre reciprocamente le opere della letteratura rumena, sassone e ungherese: un impegno che, come compito culturale primario, contribuirà dall'interno alla collaborazione tra i popoli che convivono in Transilvania;
- la necessità di creare una casa editrice che sia di proprietà degli scrittori transilvani;

¹¹ Tra queste ricordiamo: Kós 1911, 1918, 1922, 1929, 1944. Di quest'ultimo è stata pubblicata l'edizione in lingua italiana: Ruspanti 2000.

- abbracciare e sostenere la causa del teatro;
- sostenere una seria collaborazione tra le società e le unioni letterarie.

Riviste e gruppi letterari sono spesso collegati. Le pagine riflettono i pensieri e l'agire di scrittori, poeti e intellettuali dell'epoca. Sono molto importanti anche le case editrici, tra le quali spicca la Erdélyi Szépmíves Céh, creata da sei scrittori – tra i quali Károly Kós, Árpád Paál, Ernő Ligeti, József Nyirő – allo scopo di “mettere un po' d'ordine” nell'anarchia che anche nel campo della stampa dei libri era seguita al Trianon, permettere agli scrittori di non essere più asserviti a chi faceva loro la “grazia” di pubblicarli e infine far sì che i lettori ungheresi potessero avere tra le mani finalmente opere di qualità. I primi volumi vengono pubblicati nel 1925. I libri sono di ottima fattura e anche graficamente accuratissimi. Se ne progetta la pubblicazione di dodici l'anno ed ogni copia è personalmente intestata al suo lettore. Tuttavia, nel 1926 il progetto editoriale cambia, in quanto il gruppo di Erdélyi Szépmíves Céh entra in contatto con quello di «Helikon» e finisce per far coincidere i propri orientamenti con quelli degli helikonisti. Fino al 1944 la casa editrice transilvana pubblicherà 140 opere di 50 scrittori, la maggior parte delle quali sono considerate ancora oggi dei veri tesori della letteratura ungherese di Transilvania, come i romanzi storici di Károly Kós e le serie litografate di carattere storico-culturale, o come le opere del conte Miklós Bánffy, a partire dalla trilogia transilvana, i cui volumi vennero pubblicati rispettivamente nel 1935, 1937, 1940.

La sua prima novella si intitola *Emberek a havas alatt* (*Uomini sotto la montagna*, 1912)¹² e già in essa si riconosce che la Transilvania nella storia è stata la patria comune di rumeni, ungheresi e altre minoranze. Questo aspetto sarà sempre meglio definito nel suo percorso letterario e nella vita culturale che lo continuerà a vedere presente anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale e l'instaurazione del regime comunista in Romania. L'amore per la libertà e per la terra è un denominatore comune per le comunità che convivono in Transilvania e questo lo si vede appieno nel romanzo *Varju-nemzetség* (*La dinastia Varju*, 1925), che è anche un manifesto del transilvanismo.

In un momento storico nel quale la fuga, l'emigrazione, il «tradimento» – come lo scrittore transilvanista l'aveva definito nel pamphlet *Kialtó Szó* – erano conseguenze diffuse della difficoltà, talora tragicità della nuova situazione politica e culturale, Kós mostra la difficile ma possibile via di una onorevole «resistenza e sopravvivenza», *megmaradás* (Sas 2020), che oggi probabilmente verrebbe chiamata, con un termine molto utilizzato, “resilienza”.

¹² Successivamente inserito nella raccolta: Kós 1983.

Varju-nemzetség narra la storia e le storie di più generazioni di una famiglia del Kalotaszeg, in luoghi ai quali lo stesso autore fu molto affezionato: Valkó, Monostor, Pojána. Si tratta di luoghi che nel suo immaginario hanno creato un sostrato romanticamente mitizzante, che influisce sulla narrazione. Si svolge nel periodo compreso tra gli ultimi anni del regno del principe Gábor Bethlen (1580-1629), del quale la famiglia Varju sarà fedelissima, e la fine di quello del principe György Rákóczi II (1621-1660), comprendendo dunque la fase di rafforzamento e infine di decadenza del Principato di Transilvania (1629-1660). Kós descrive l'ultimo trentennio, il periodo del regno del principe György Rákóczi II, come un percorso inarrestabile verso la decadenza e la fine di quella "epoca d'oro" rappresentata dalla figura di Bethlen, il *princeps* che per eccellenza simboleggiava nella storia della Transilvania l'indipendenza che – nella visione dell'autore, che si discosta in parte dalle cronache dell'epoca – verrà poi perduta con la conquista di Várada da parte dell'esercito ottomano. Quell'indipendenza transilvana realizzata attraverso il potere dei principi, simbolo della autonomia nazionale ungherese e della (r)esistenza della cultura magiara e occidentale. Tornando indietro nel tempo di tre secoli, *Varju nemzetség* parla agli uomini del presente in cui è immerso lo stesso Kós, di atteggiamento morale, di cosa e come ha potuto custodire, proteggere e far resistere il popolo ungherese transilvano anche nei più gravi e difficili momenti della sua storia. I personaggi del romanzo attraverso tre generazioni si muovono su un territorio che ha una sorta di funzione morale proprio per le sue caratteristiche destinate a mettere alla prova etica e concreta chi lo abita. Le questioni morali sollevate all'epoca sono le stesse del presente di Károly Kós, che fornisce qui una risposta al dilemma storico tra il rimanere fedeli alla propria *heimat* e comunità ed il realizzarsi individualmente. I membri di tre diverse generazioni della famiglia Varju divengono dunque l'emblema della scelta auspicata da Kós, con l'esempio della loro fedeltà alla terra transilvana, a Pojána, all'indipendenza della Transilvania. Diviene simbolo di fedeltà anche Pojána, il luogo-paesaggio che custodisce la sua gente, dove i protagonisti continuano a ricostruire contro ogni avversità del tempo e della storia il loro rifugio in pietra, la loro fortezza. La cronaca storica di Kós rimanda e invita alla *hűség* (fedeltà) e alla *megmaradás*, che sono anche i motivi autobiografici del romanzo.

Il complesso gioco di specchi tra le due figure e le due politiche rappresentate dai principi ungheresi Bethlen e Rákóczi, il carico delle loro diverse eredità storiche, rimanda tuttavia anche al presente: si percepisce che quella Transilvania decadente, quell'"epoca d'oro" perduta, evoca in modo allarmante anche il presente del post-Trianon, un allarme presente in tutta la prosa storica transilvanista del periodo interbellico, con particolare rilievo negli anni Venti. In questi anni, infatti, si comprende chiaramente e rapidamente come i governi romeni

che si succederanno non intendono mantenere le promesse e tener fede alle Deliberazioni di Gyulafehérvár e agli accordi firmati con le potenze dell’Intesa sul destino delle minoranze, ma intendono procedere verso una nuova Grande Romania, omogenea dal punto di vista nazionale.

Publicato nel 1925 dalla casa editrice Erdélyi Szépmíves Céh, rappresenta il terzo volume dell’impresa editoriale che si proponeva di “dare certezze” alla comunità ungherese transilvana sulla possibilità di creare e realizzare una letteratura e una cultura indipendente, e allo stesso tempo la pietra miliare dell’attività letteraria di Károly Kós, creando anche la sua fama di “cronista del Kalotaszeg”. Proprio lui, “figlio del Banato”, di famiglia di lingua tedesca originaria di Zips,¹³ che a 17 anni conosce per la prima volta

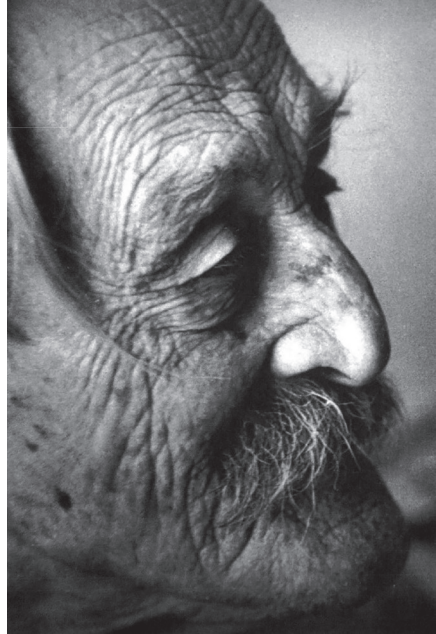


Fig. 2. Károly Kós. Foto di Zoltán Móser.

quei luoghi e paesaggi che diverranno la sua *heimat*, finirà per rappresentare il più fedele illustratore e narratore della storia e delle tradizioni popolari di quella regione.

Quella che possiamo definire una vera e propria “cassetta degli attrezzi” del transilvanismo la troviamo in *Budai Nagy Antal históriája (La storia di Antal Budai Nagy)*¹⁴ il cui protagonista è appunto l’esponente della piccola nobiltà ungherese che fu a capo della rivolta contadina transilvana del 1437, la prima rivolta contadina ungherese nei territori orientali del Regno d’Ungheria. Morì sul campo di battaglia – la data della sua morte non è stabilita con precisione, ma collocata tra il 10 e il 14 dicembre 1437 – ed essendo quella la battaglia decisiva, la sua morte segnò la sorte della stessa rivolta contadina. Il suo destino e quello dei suoi compagni sono appunto segnati da due battaglie, quella di Nagyszombat¹⁵ nel

¹³ Una parte degli Zipsler (in ungherese: ‘cipszer’, in romeno: ‘țipteri’), popolazione di lingua tedesca originaria della regione di Zips (in ungherese: Szepešség, in slovacco: Spiš), attualmente territorio diviso tra Slovacchia e Polonia, si trasferì nella regione del Maramaros (in rumeno: Maramureș) a partire dal XIII secolo, sotto il Regno del re d’Ungheria Géza II.

¹⁴ Kós 1936. Pubblicato come romanzo breve e dramma teatrale nel 1936, venne messo in scena nello stesso anno.

¹⁵ Oggi in Slovacchia: Trnava.

quadro delle guerre hussite – battaglia nella quale i cechi sconfiggono l'esercito di re Sigismondo¹⁶ – e quella che si svolge nel dicembre 1437 a Kolozsvár, dove i contadini che si erano rifugiati nella città cercano di uscire dal cerchio dell'assedio nel quale le truppe dei nobili li avevano chiusi, per salvare le proprie vite e l'idea alla base della rivolta.

Le ragioni della sollevazione contadina guidata da Antal Budai Nagy sono complesse. A partire dagli anni Trenta del XV secolo, i contadini transilvani venivano sempre più tassati dai nobili. Inoltre, sotto il Regno di Sigismondo, la moneta aveva sempre meno valore, essendo prodotta con una percentuale di argento sempre più ridotta, ciò che provocò in modo peculiare grande tumulto nelle classi più esposte. Infine, il vescovo György Lépes (in carica dal 1427 al 1442) scomunicava la servitù della gleba se i suoi membri si rifiutavano di pagargli la decima. A causa di tale doppia oppressione (ecclesiastica e nobiliare), un consistente numero di servi della gleba divenne seguace delle idee di Jan Hus in Transilvania. I contadini, riuniti sulla collina di Bábolna¹⁷ si unirono ad Antal Nagy e ad altri esponenti della piccola nobiltà lì giunti, i quali a loro volta protestavano la propria insoddisfazione. Ai contadini insoddisfatti si erano uniti anche gli ortodossi romeni che – sebbene appartenessero alla Chiesa d'Oriente – erano costretti dalla Chiesa cattolica a pagare una tassa, e lo stesso doveva fare la piccola nobiltà, perché la sua immunità "offendeva" la Chiesa.

In quel contesto, la scelta del leader ricadde su Antal Nagy per l'esperienza militare che questi aveva. Tale esperienza fu messa alla prova dopo che il voivoda transilvano László Csáki ebbe ucciso i contadini inviati dal "gruppo di Bábolna": Antal Nagy raccolse gruppi armati di ungheresi e romeni, insieme ad alcuni esponenti della nobiltà di Transilvania ed insieme a loro attaccò l'esercito dei nobili in marcia contro i ribelli a Dés. I nobili furono costretti a negoziare con i rivoltosi e con il loro leader Antal Budai Nagy. In seguito a tale vittoria, il 6 luglio venne firmato il primo accordo di Kolozsmonostor, nel quale la Chiesa si impegnava a raccogliere la decima una volta l'anno, a cancellare la nona (vino e grano) e a non impedire che – dopo aver sistemato i loro debiti – i contadini potessero liberamente trasferirsi. Venivano assicurati inoltre i diritti dei contadini e l'immunità della piccola nobiltà, si disponeva che i contadini potessero fare testamento liberamente e si prometteva che i partecipanti alla sollevazione non fossero puniti. Dopo la firma dell'accordo, la maggioranza dei contadini e della piccola nobiltà interruppe la lotta, non sapendo che da parte dei nobili si trattava solo di prendere

¹⁶ Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), Principe elettore di Brandeburgo, fu Re d'Ungheria dal 1387 e Re di Boemia dal 1419. Dal 1410 fu Rex Romanorum e dal 1433 alla sua morte fu Imperatore del Sacro Romano Impero.

¹⁷ I romeni chiamano questa sollevazione contadina "răscoala de la Bobâlna" (rivolta di Bábolna).

un po' di tempo. L'accordo fu infatti ben presto infranto dopo che il 16 settembre dello stesso anno i nobili ungheresi, i patrizi sassoni e i notabili székely ebbero creato l'unione di Kápolna a reciproco sostegno contro i nemici interni ed esterni, ovvero i Turchi e i contadini. Entrambe le parti chiesero a Sigismondo di fare da arbitro e gli inviarono delegati per conoscere il suo parere. Dopo una nuova vittoria dei ribelli ad Apáti,¹⁸ Antal Budai Nagy marciò verso Kolozsvár. Questo portò al secondo accordo di Kolozsmonostor del 10 ottobre 1437 in cui si assicuravano ai contadini i diritti di cui al precedente accordo, ma il peso delle richieste economiche era cresciuto e soprattutto non si parlava più delle assemblee dei contadini, nelle quali era rappresentata tutta la popolazione contadina della Transilvania, indipendentemente dall'etnia.

Nel frattempo, tuttavia, nelle file contadine si erano create ampie falle, molti ribelli erano morti nei combattimenti, altri avevano abbandonato la lotta. I restanti si unirono per combattere strenuamente e continuarono a farlo anche dopo la morte del loro leader Antal Budai Nagy sul campo di battaglia, dopo che i capi della rivolta contadini catturati vennero impalati. Persino dopo che i nobili ebbero riconquistato Kolozsvár continuarono ad esservi sollevazioni nella Transilvania settentrionale e nel Transtibisco. Nel frattempo, il 9 dicembre il re Sigismondo morì e contestualmente i nobili decisero di attaccare Kolozsvár. L'8 gennaio 1438 la città fu conquistata e perse i suoi diritti di libera città reale: i suoi abitanti divennero servi della gleba. Il 2 febbraio 1438 i tre ordini (ungheresi, sassoni e székely) dell'Unione di Kápolna rafforzarono l'accordo precedente e nacque la prima assemblea (parlamento) degli ordini della Transilvania e nel contempo venne ristabilito il potere alla nobiltà.

Il protagonista principale del romanzo è Antal Budai Nagy, un uomo che, pur desiderando profondamente una vita pacifica, finisce per trovarsi alla guida di una rivoluzione e per divenirne il suo martire. Egli afferma il suo nuovo evangelo, una verità che poggia sul "verbo" della "bibbia" di milioni di sfruttati. Ma questa sua fede è solo un aspetto della rivoluzione, la sua essenza è la lotta contro l'ingiustizia sociale. Insieme a lui vi sono altre figure significative, anch'esse cresciute nella miseria: Tamás Bese, Pál Vajdaházi Nagy, il sottotenente reale Jákob Kardos, il servo della gleba rumeno di Somtelek e altri. Come in *Varju-nemzetség*, anche qui i grandi eventi storici maturano all'interno delle masse popolari e attraverso di esse si esprimono. Il cambiamento decisivo per la rivoluzione contadina è dato dalla battaglia di Bábolna, non tanto dal punto di vista militare, quanto umano. Il popolo è ormai disperato, pronto ad agire fino alle estreme conseguenze e avviato sul "sentiero della rivoluzione", ma a questo punto deve trasformarsi, e da folla informe deve diventare

¹⁸ In romeno Apateu, nella provincia di Arad.



Fig. 3. Károly Kós. Foto di Ferenc Csomafáy.

forza rivoluzionaria unitaria in azione, sconfiggendo non solo il nemico, ma anche se stessa, quella massa che per secoli ha tremato dinanzi ai signori.

La prosa di Károly Kós è asciutta, sintetizza in pochi momenti essenziali l'evento: utilizzando a pioggia nomi verbali e proposizioni semplici riesce ad esprimere pienamente la simbolicità del racconto. Come nel passo che segue, in cui si descrive la preparazione alla battaglia:

Affrettarsi, affrettarsi. Giorno e notte. Fare uno steccato intorno al campo con carri a catena e farvi intorno una trincea. Trasportare su carro la farina e riunire i buoi. Procurare ai soldati armature e vestiti di pelle, spade e lance, accette e frecce. Selle e briglie per i cavalli. E formare una compagnia di lancieri insieme a truppe di alabardieri in armatura; e ussari; insegnare ai contadini a tirare con l'arco, a colpire con la spada, a infilzare con la lancia, a uccidere con la mazza. Fare del contadino vile un soldato, dell'uomo pio un assassino. (Kós 1936, 363)

La descrizione è realistica, mentre il modo narrativo appare scorrevole e pieno di dettagli – pur nella sintesi ricercata dall'autore. L'insieme crea una tensione drammatica che esprime l'essenza della situazione. La scena, concentrata all'essenziale, rappresenta il cuore dell'avvenimento, lo rende gravido di drammaticità e gli fornisce quell'impeto trascinate che è una delle peculiarità della scrittura di Kós, non solo in *Budai Nagy Antal*, ma anche in *Varju-Nemzetség* e in altri romanzi e drammi.

Va ricordato, infine, un altro romanzo di Károly Kós, *Az országepítő* (*Il costruttore della nazione*, 1934; versione teatrale, 1942), dedicato alla figura di Santo Stefano, visto non soltanto come capo di Stato che trasforma un popolo guidandolo verso l'Europa dell'epoca, la sua cultura e religione, ma anche come colui che difende l'indipendenza della costruenda nazione dai tentativi di invasione germanica. Un romanzo che guarda al passato, alle radici della storia ungherese che, dopo il Trianon, rappresenta un mondo al quale i magiari di Transilvania sono ancora inevitabilmente legati e collegati, ma che non è più il presente.

Le opere di Károly Kós esprimono lo spirito di un'epoca e la "transilvanità", l'identità transilvana (*erdélyiség*). Nonostante siano collocate in un'epoca specifica e definita, mantengono un fascino e un valore destinato a durare nel tempo. Nei suoi romanzi, racconti e drammi, Kós delinea e definisce non solo per il lettore, ma anche per i suoi colleghi scrittori e intellettuali della Transilvania le radici teoriche e artistiche – così come le possibilità ancora aperte – di questo "essere transilvani". Come ebbe a scrivere un altro grande protagonista della vita letteraria e culturale ungherese di Transilvania, Aladár Kuncz:

*Sono queste le tappe classiche attraverso cui si afferma il pensiero transilvano: innanzitutto le bellezze naturali, poi i ricordi, il passato, le tradizioni e infine gli uomini e le relazioni di oggi.*¹⁹

Bibliografia

Bánffy, Miklós 1935. *Erdélyi történet I-III. Megszámlaltattál*; Bánffy, Miklós 1937. *És hijával találtattál*; Bánffy, Miklós 1940. *Darabokra szaggatától*. Kolozsvár. Erdélyi Szépművés Céh. In traduzione italiana: Bánffy, Miklós 2010. *Dio ha misurato il tuo regno*. Trad. Bruno Ventavoli e Claudia Boday. Torino. Einaudi.

Borbély, Szilárd 2002. *Bel futuro buio*. In Töttössy, Beatrice 2003 (a cura di) *Scrittori ungheresi allo specchio*. Roma. Carocci, 69; e successivamente in Ead. (a cura di) *Fonti di Weltliteratur*. Firenze. Firenze University Press, 44.

¹⁹ Kuncz, Aladár 1928. *Az erdélyi gondolat az Erdély magyar irodalmában (Il pensiero transilvano nella letteratura ungherese della Transilvania)*. «Nyugat», n. 501.

Di Francesco, Amedeo 2002 «Fra due pagani, per una patria», in Ventavoli, Bruno (a cura di), *Storia della letteratura ungherese*, vol. I, 172-172 e bibliografia 181-182.

Kós, Károly 1911. *Régi Kalotaszeg*. Budapest. Athenaeum Ny.

Kós, Károly 1918. *Sztambul. Várostörténet és architektúra*. Budapest-Konstantinápoly. Franklin Ny. (A Konstantinápolyi Magyar Tudományos Intézet közleményei).

Kós, Károly 1921. *Kiáltó szó Erdély, Bánság, Körösvidék és Máramaros magyarságához!* In Kós Karoly, Zágonyi István, Paál Árpád, *Kiáltó szó. A magyarság útja. A politikai aktivitás rendszere*. Kolozsvár. Lapkiadó. Nuova edizione: 1988. Kapu könyvek, Pallas, Lajosmizse, 1-5, 91.

Kós, Károly 1922 [1923]. *Erdély kövei*. Sztána.

Kós, Károly 1929. *Erdély. Kultúrtörténeti vázlat*. Budapest. Genius.

Kós, Károly 1934. *Az országépítő*. Kolozsvár. Erdélyi Szépművészeti Céh.

Kós, Károly 1936. *Budai Nagy Antal*. Színmű. Kolozsvár. Erdélyi Szépművészeti Céh.

Kós, Károly 1945. *Budai Nagy Antal históriája*. Kolozsvár. Méhkas Diákszövetkezet Kiadása. [online]. URL: http://adatbank.transindex.ro/html/alcim_pdf4451.pdf (ultimo accesso: 21.08.2020).

Kós, Károly 1944. *Erdély. Kultúrtörténeti vázlat*. Kolozsvár. Az Erdélyi Szépművészeti Céh jubileumi díszkiadása. In traduzione italiana: Ruspanti, Roberto (a cura di) 2000.

Károly Kós, *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*. Soveria Mannelli. Rubbettino Editore.

Kós, Károly 1983. *A havas. Elbeszélések*. Kolozsvár-Napoca. Dacia.

Köpeczi, Béla (a cura di) 1988. *Erdély története 1830-tól napjainkig (Storia della Transilvania dal 1830 ai nostri giorni)*. Budapest. Akadémiai Kiadó. Vol. III, 1737. URL: <https://mek.oszk.hu/02100/02109/html/485.html> (ultimo accesso: 30.08.2020).

Kuncz, Aladár 1928. *Az erdélyi gondolat az Erdély magyar irodalmában (Il pensiero transilvano nella letteratura ungherese della Transilvania)*. «Nyugat», n. 501.

La Sacra Bibbia [ed. 2008]. Testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana. URL: www.bibbia.net (ultimo accesso: 30.08.2020).

Romsics, Ignác 2007. *A „katasztrófa” okai avagy „a mohácsok és a trianonok története”. Valóban „olyan logikus, hogy nemzedék hanyatlak nemzedék után”? (Le cause della “catastrofe” ovvero “la storia delle Mohács e dei Trianon”. Davvero “è così logica la decadenza di una generazione dopo l’altra?”)*. In Szegedy-Maszák, Mihály, Veres, András (a cura di) *A magyar irodalom története. 1920-tól napjainkig (Le storie della letteratura ungherese. Dal 1920 ai nostri giorni)*. Budapest. Gondolat. Vol. III [online]. URL: https://regi.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/tamop425/2011_0001_542_05_A_magyar_irodalom_tortenetei_3/ch02.html#_A___katasztr_fa___okai (ultimo accesso 30.08.2020).

Ruzicska, Paolo 1963. *Storia della letteratura ungherese*. Milano. Nuova Accademia. 449-451 e bibliografia 781-783.

Sas, Péter 2020. *Kós Károly, a kalotaszegi köztársaság és a transzilvanizmus* [online]. «Rubicon» 2020/4. URL: http://www.rubicon.hu/magyar/oldalak/kos_karoly_a_kalotaszegi_koztarsasag_es_a_transzilvanizmus (ultimo accesso: 28.08.2020).

Szekernyés, János 2014/9. *Az első magyar kultúrváros megalkotója* [online]. «Művelődés», Kolozsvár, 21-23. URL: <https://muvelodes.net/sites/default/files/pdf/2014-09.pdf> (ultimo accesso: 24.08.2020).